

Un'intervista di Mikhail ROMM

Quali novità nel cinema sovietico?

Nel corso di un recente soggiorno in Italia, il regista sovietico Mikhail Romm (autore di *Lenin nell'Ottobre* e *Lenin nel 1918*, capo del gruppo di produzione da cui sono usciti Clukral, Tarkovskij, Kuziev) ha concesso al settimanale Politika di Varsavia un'intervista - di indubbio interesse anche per il lettore italiano - sugli orientamenti e i problemi del cinema sovietico attuale. Ne riportiamo qui i passi principali.

D.: Il cinema sovietico sta vivendo un periodo di rinnovamento, e riprende a fare quegli atti che aveva ai tempi di Eisenstein, Pudovkin, Dovzhenko. Quali sono, secondo voi, le ragioni di tale rinascita?

R.: Nella storia del cinema sovietico, oltre al periodo di Eisenstein, Pudovkin, Dovzhenko e degli altri registi ad essi contemporanei, ce n'è stato un altro di grande importanza: quello della seconda metà degli anni trenta. Però concordo con voi nel ritenere che, oggi, il cinema sovietico ha fatto progressi e che si può parlare di rinascita.

Analoghi progressi si notano in letteratura: molti nomi nuovi, ottime opere, e quasi ogni mese, si può dire una nuova scoperta. E' vero quindi che cinema e la letteratura, o forse meglio la letteratura e il cinema, sono oggi all'avanguardia della nostra arte, per prima hanno usufruito dei vantaggi del XX Congresso e del crack del culto della personalità, ed esprimono pertanto i mutamenti in atto nella nostra società.

D.: In molte pubblicazioni sovietiche si è, anche recentemente, ricordato che nel periodo di Stalin non c'è stato un flusso di forze nuove nel cinema. Voi stesso avete detto che, fra il 1935 e il 1953, non è emerso alcun regista nuovo e d'isso dal fatto che in quel periodo si facevano troppo pochi film, oppure dalla difficoltà di essere nei confronti dei giovani?

R.: In questo settore, le porte che avrebbero potuto aprire la strada ai giovani, erano chiuse in maniera netta, meccanica, il numero del film era strettamente limitato: ogni film veniva approvato da Stalin; gli stessi piani annuali di produzione dovevano essere firmati da Stalin, che spesso decideva di persona chi doveva essere il regista di un determinato film. E se nella lista dei film da produrre, trovava un nome che non gli piaceva, lo cancellava: i film dovevano essere fatti soltanto da grandi maestri, tutti dovevano essere dei capolavori; e per questo era convinto di sospenderne il numero di realizzazioni.

Per quanto riguarda il cinema, non sono soltanto uomini nuovi - registi, operatori, attori - che appaiono alla ribalta. Il processo che vi si sviluppa è assai più vasto e ha un carattere ben più generale. E' un processo che investe le opere di cineasti anziani quali Kalozov (*Quando volano le cicogne*), Ralsman (*Ma se questo è l'amore...*), ecc.

D.: Nel cinema sovietico vediamo oggi, accanto alla retorica contemporanea, una rinascita e, per alcuni, una rivisitazione della rivoluzione, della guerra civile, e degli anni che seguirono. Pensate che i giovani possano, in questo campo, avere un ruolo di primo piano?

R.: Dovrebbero averlo: direi anzi che sono certo che lo avranno, anche se non così presto, perché oggi i giovani sono quasi completamente assorbiti dai temi contemporanei e della grande guerra patriottica. Ce ne sono in una sua opera, dal titolo che è esattamente lo stesso, a eccezione, uno schiavo. Questo lo dice il grande, il libero Cechev. Del culto della personalità io ne so di più, molto di più dei giovani; eppure a loro riesce più facile parlarne. Negli ultimi dieci anni mi hanno liberato le mani e ho potuto fare tutto il possibile, io per primo, per liberarmi da solo. Renderei conto dell'aberrazione non vuol dire ancora essere in grado di esprimersi con mezzi artistici nuovi.

D.: Abbiamo letto recentemente, in un mensile sovietico, una polemica su un certo punto di vista: quello per cui i giovani registi contemporanei si sarebbero, in URSS, ricoltati alla tradizione dei vecchi maestri attraverso la mediazione del neorealismo italiano (che si era del resto, a sua volta, ispirato a quei maestri). Quale opinione avete al riguardo?

R.: Allude evidentemente all'articolo di Stokov sull'ultimo numero di *Oktabr*. Mi sembra alquanto ridicolo quando espresi questo modesto parere sul neorealismo italiano - e fu circa un anno e mezzo fa - la mia dichiarazione fu la prima pubblica riconoscenza di un significato di quella corrente. Non era ancora apparso, infatti, il magnifico libro di Soloviov, il cinista che giudica molto notevolmente una importanza enorme. La sua massima fioritura si ebbe proprio negli anni in cui, da noi, il culto della personalità aveva raggiunto le sue punte estreme. Mentre noi producevamo *La caduta di Rippa*, la battaglia di Stalingrado e film analoghi, in Italia uscivano *Roma città aperta*, *Ladri di biciclette*, *Il ferroviere* e altri capolavori. In quel periodo i film italiani costituitono una grande scoperta per i nostri giovani, che appunto vi ritrovavano le tradizioni migliori del nostro grande cinema sovietico.

D.: Nel cinema sovietico vediamo oggi, accanto alla retorica contemporanea, una rinascita e, per alcuni, una rivisitazione della rivoluzione, della guerra civile, e degli anni che seguirono. Pensate che i giovani possano, in questo campo, avere un ruolo di primo piano?

R.: Dovrebbero averlo: direi anzi che sono certo che lo avranno, anche se non così presto, perché oggi i giovani sono quasi completamente assorbiti dai temi contemporanei e della grande guerra patriottica. Ce ne sono in una sua opera, dal titolo che è esattamente lo stesso, a eccezione, uno schiavo. Questo lo dice il grande, il libero Cechev. Del culto della personalità io ne so di più, molto di più dei giovani; eppure a loro riesce più facile parlarne. Negli ultimi dieci anni mi hanno liberato le mani e ho potuto fare tutto il possibile, io per primo, per liberarmi da solo. Renderei conto dell'aberrazione non vuol dire ancora essere in grado di esprimersi con mezzi artistici nuovi.

Saremmo però in errore, se pensassimo che tutto è cambiato dal '53, vale a dire dalla morte di Stalin. Per lungo tempo ha agito l'inerzia, e acisce tuttora. Il rapporto di Kuziev sull'ultimo numero del Comitato centrale ha dimostrato che anche il pensiero politico, in questi anni, ha proceduto per gradi. Nell'arte, poi, i processi avvengono assai più lentamente che in politica. Il mio film *Nove giorni di un anno*, tanto per fare un esempio, non ha riscosso soltanto lodi, ma anche critiche. E ciò, direte, è normale. Sì, ma rattrista che queste critiche fossero caratterizzate da un modo di pensare denso, dogmi e dai « censori interiori ».

D.: Nel cinema sovietico vediamo oggi, accanto alla retorica contemporanea, una rinascita e, per alcuni, una rivisitazione della rivoluzione, della guerra civile, e degli anni che seguirono. Pensate che i giovani possano, in questo campo, avere un ruolo di primo piano?

R.: Dovrebbero averlo: direi anzi che sono certo che lo avranno, anche se non così presto, perché oggi i giovani sono quasi completamente assorbiti dai temi contemporanei e della grande guerra patriottica. Ce ne sono in una sua opera, dal titolo che è esattamente lo stesso, a eccezione, uno schiavo. Questo lo dice il grande, il libero Cechev. Del culto della personalità io ne so di più, molto di più dei giovani; eppure a loro riesce più facile parlarne. Negli ultimi dieci anni mi hanno liberato le mani e ho potuto fare tutto il possibile, io per primo, per liberarmi da solo. Renderei conto dell'aberrazione non vuol dire ancora essere in grado di esprimersi con mezzi artistici nuovi.

370 film stranieri doppiati in Cina negli ultimi anni

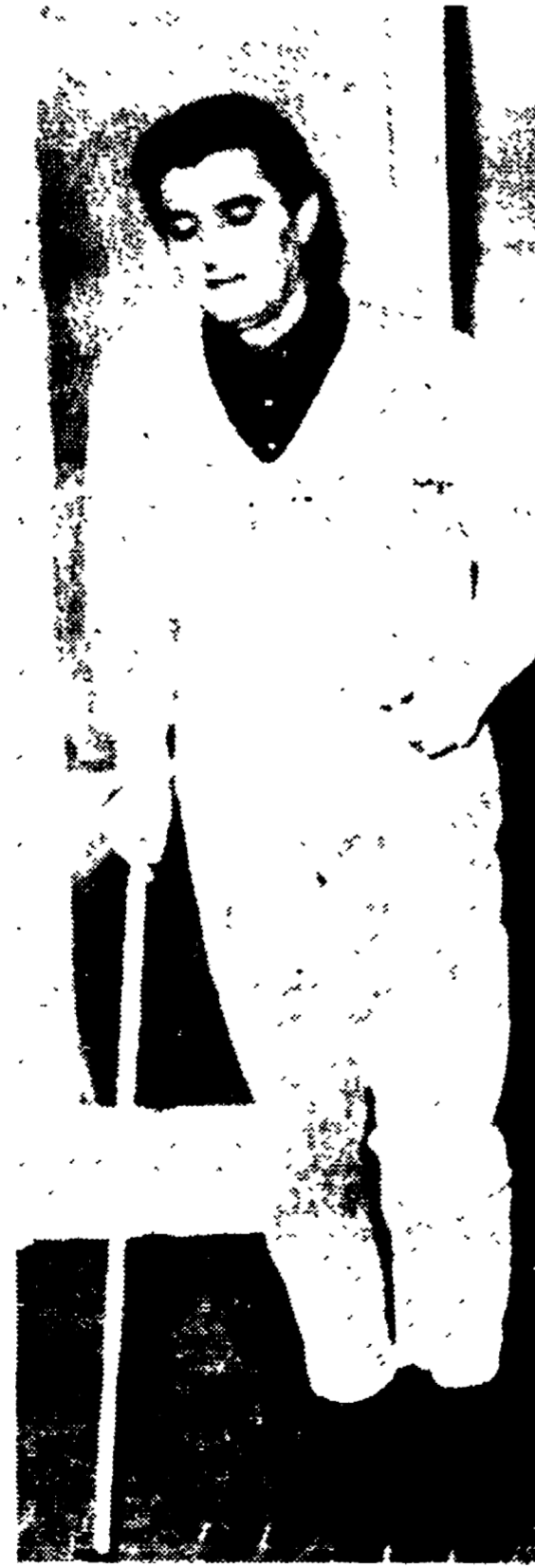
PECHINO 26. Gli studi cinematografici di Scianga hanno doppiato in cinese 370 film di cinque continenti durante i dodici anni della loro esistenza. L'anno scorso, essi hanno doppiato 14 film provenienti dall'Asia dall'America Latina dall'Australia - in forma di *Hsinhua* - e 25 film cubani doppiati e in lingua originale, ribattezzati *L'opera vietnamita* *L'uccello azzurro*.



Una scena del film di Kuziev « Bastione Ilic » la più attesa opera cinematografica sovietica del 1963

Luttazzi ha lasciato l'ospedale

Rinviato il processo a Tony Renis



Dalla nostra redazione.

MILANO, 26. Ha avuto luogo oggi, presso la pretura di Milano, la prima udienza della causa intentata dal maestro Frustaci contro Tony Renis in merito alla canzone *Uno per tutte*, vincitrice del XIII Festival di Sanremo.

Come abbiamo diffusamente già riferito a suo tempo il maestro Frustaci aveva ravvisato la ricorrenza, nella canzone di Renis di frasi musicali che, a suo giudizio, ricalcano con evidenza il motivo della sua canzone *Noi siamo quelli dello sci*.

In occasione di questa prima udienza i legali di Tony Renis, hanno depositato alcuni documenti atti a confutare la tesi del maestro Frustaci e corredati da « memorie » tecniche. Fra queste, una perizia di parte redatta dal maestro Giorgio Federico Ghedi, ex direttore del Conservatorio di S. Cecilia di Roma e del maestro G. C. Sanzogni, direttore della scuola musicale di Milano.

La perizia afferma tra l'altro che « quando si cerca l'espressione semplice, facile, elementare, succede sempre il fatto delle somiglianze ». In proposito, la perizia sostiene che « tra la canzone *Noi siamo quelli dello sci* del maestro Frustaci e la canzone *Uno per tutte* di Tony Renis va osservata l'esistenza di una somiglianza (non uguaglianza) che si riduce ad un semplice inciso della durata di due battute, delle quali la seconda non è che la ripetizione della prima ».

Assieme alla « memoria », sono stati presentati alcuni pentagrammi comparativi nei quali sono riprodotti « anacrusi » e svolgimenti delle due canzoni.

Richiedendo la citazione presentata dal maestro Frustaci, il sequestro presso le varie case musicali dei dischi che recano incisa la canzone di Tony Renis e dovendo essere interrogati i rappresentanti delle case discografiche in contraddittorio, la causa è stata rinviata al 5 marzo prossimo.

Nei giorni scorsi anche dalla Jugoslavia era venuta una « denuncia » di plagio per Renis. La sua canzone, anche laggiù, aveva ricordato a qualcuno una composizione locale. Del resto, stando ai tecnici che hanno compiuto l'analisi della canzone di Renis, in *Uno per tutte* si potevano ravvisare somiglianze con composizioni che risalgono al 1914 (a una canzone di Irving Berlin scritta appunto in quell'anno, spetterebbe la palma della priorità).

TORTONA — Luttazzi, dopo 23 giorni dall'incidente d'auto ha lasciato ieri l'ospedale (Telefoto)

Al regista Vuketic il Gran Premio di Oberhausen

le prime

Cinema Sexy proibito

Un titolo bimbareggiante che promette visioni di conturbanti bellezze femminili, che promette molto, dunque, ma che cambia scena al momento giusto, con gran scorno dei fiduciosi spettatori. Certo qualche bella ragazza vi stila sotto il naso, ma alla spiaggia, d'estate, si vede anche di meglio e si respira aria buona soprattutto. « Sexy proibito », frutto proibito: c'è un spigoglio alla « Bibbia »: infatti il primo quadro è un brutto balletto

OBERHAUSEN, 26. Il Festival tedesco del cortometraggio si è concluso ad Oberhausen con la consegna dei premi assegnati dalla giuria internazionale, presieduta dal regista olandese Haanstra. Il Gran Premio, dotato di 5.000 marchi, è stato assegnato al regista jugoslavo Dusan Vuketic per il gioco Sono stati assegnati altri otto premi, ciascuno di 1.000 marchi. Per i corti animali, sono stati premiati gli ungheresi Gyula Macskassy e György Varnally per *Il duello* e *Passione del ceco* slovacco Jiri Trnka. *Labyrinth* del regista polacco Jan Lenica ha ottenuto il premio nella categoria dei film sperimentali.

Respinta a Torino la manovra contro lo « Stabile »

Dalla nostra redazione

TORINO, 26. Una delle tante « censure occulte » — in questo caso quella dei contribuiti al Teatro Stabile, la cui concessione viene spesso usata come mezzo di ricatto e di discriminazione — è stata sconfitta l'altra sera in Consiglio comunale. Una parte dei consiglieri comunali della DC ha tuttavia votato contro la delibera per la concessione del contributo, riconfermando la propria volontà di tagliare le grane al Teatro Stabile di Torino al quale, appunto, il contributo era destinato.

Era questa la seconda volta che la delibera tornava in Consiglio comunale, preceduta da una serie di fuorilegge attacchi di parte democristiana contro il Teatro Stabile reo — secondo il manifesto dei consiglieri comunali d.c. capeggiati dall'avvocato Dezani — di avere rappresentato « opere marxiste e blasfeme » come il *divinolo* e il *buon Dio*, di Sartre e *La resistibile ascesa di Arturo Ui* di Brecht (la prima rappresentata a Torino dallo Stabile genovese nel quadro di un accordo-scambio).

La prima volta, la delibera (che prevedeva in compensazione di un contributo di 40 milioni più 10) fu respinta, mancando la maggioranza qualificata. Non tutta la DC aveva votato contro e l'assessore alla cultura aveva anzi difeso l'operato dello Stabile, riprendendo alle lamentele di Dezani e « compagni che » se non tutti gli spettacoli sono adatti ai minorenni, i minorenni una volta tanto, resteranno a casa o andranno al cinema ». Giunti alla votazione, tuttavia, il peso dei consiglieri della DC si era rivelato determinante e la delibera era stata bocciata, con grave pregiudizio per la vita del Teatro Stabile torinese (che a Roma sta rappresentando attualmente *l'Arturo Ui*).

U contro controcanale vedremo

Discutibile omaggio a Clair

Col Quartiere dei Lilla abbiamo dato l'addio al ciclo di *Femmina* ieri sera. Un film ambientato, come i primi del regista, in un quartiere popolare di Parigi: ma che diverso spirito lo pervade! E' davvero un ciclo che si chiude: la malinconia è diventata amarezza, i valori sono tutti in crisi, dall'amicizia all'amore, la fiducia si è rovesciata in disperazione, alla vita sempre vittoriosa ormai pare prevalere il bisogno di provocare la morte. E con la morte violenta, infatti, si conclude il film. Una opera condotta da Clair con la sua solita maestria formale e interpretata dai vari attori stupendamente; interprete efficace si rivela anche Brassens che, in realtà, è un cantautore, come si direbbe oggi, uno dei più grandi autori cantanti parigini. E' l'unico personaggio « positivo » del film ed è un personaggio distaccato dal mondo.

Per introdurre il Quartiere dei Lilla, insieme a Rondì è venuto ieri sera dinanzi alle telecamere Vittorio De Sica. Il dialogo tra il critico e il regista italiano, più che il film, ha riguardato la figura di Clair e un parallelo tra la personalità del regista e quella di De Sica. In prevalenza si è trattato di un'introduzione « elegiaca », di una sorta di « omaggio a Clair »: proprio una celebrazione conclusiva, condotta da De Sica (che non dimentica mai di essere un attore) sul filo del ricordo personale.

Ancora una volta, come in altre introduzioni della stessa serie, si è parlato di Clair come di un letterato e di uno scrittore; e noi ripetiamo che questo, che a Rondì e ad alcuni suoi ospiti è sembrata una lode, è in realtà un discutibile apprezzamento. Sullo schermo, infatti, l'autore francese va giudicato come uomo di cinema e non in relazione ad altre sue vocazioni.

L'acceso più interessante di De Sica è stato quello al suo (e di Zavattini) *Ladri di biciclette*. Qui c'era materia per un ragionamento approfondito, ci pare: invece è stata soprattutto un'occasione per un altro ricordo. Quartiere dei Lilla e *Ladri di biciclette*, infatti, pur avendo alcuni toni comuni, contengono però parecchie differenze: e in queste differenze sta la chiave, secondo noi, anche per un giudizio su Clair.

Proprio il confronto tra i due films esprime il passaggio da un'epoca del cinema a un'altra (e non importa che *Ladri di biciclette* sia stato girato prima del Quartiere dei Lilla).

Nel film di De Sica, la crisi dei valori non è crisi di sentimenti soltanto. Ma crisi sociale, nella quale, anzi, nuovi sentimenti validi, quali la solidarietà, si fanno faticosamente luce. Il nemico non è un bandito, ma il « sistema ». E' la scoperta, legata a un certo periodo, e se si vuole, a certi limiti, del neorealismo. A questa scoperta, Clair non poteva arrivare: partito dalla satira venata di fuducoso anarchismo di A noi la libertà, egli si è ormai ripiegato su se stesso.

Ultimo « Delitto a Corfù »

Valentina Fortunato, Tina Latanzi, Tino Carraro, Franco Graziosi, Achille Millo, Adolfo Speca, Manlio Busoni, Camillo Pilotto e altri attori sono gli interpreti di *Delitto a Corfù*, due tempi di Massimo Dursi, realizzati in questi giorni negli studi televisivi di Milano, per la regia di Giacomo Colli.

In preparazione « Il mondo di De Sica »

Giulio Macchi sta attualmente lavorando a *Il mondo di Vittorio De Sica*, un ritratto filmato ancora al grande attore e regista italiano. Vi prenderanno parte artisti e personalità del mondo cinematografico e teatrale, il cui nome è legato alla vita e all'attività di De Sica.

Rai V programmi

radio primo canale		
NAZIONALE	8,30 Telescuola	15: terza classe.
Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 18, 20, 23, 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Strapuntino; 11,15: Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,25-14: Microfono per due; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15 e 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Parata di successi; 15,45: Orchestra di Freddy Martin; 16: Programma per i piccoli; 16,30: Musciche presentate dal Sindacato Musicisti Italiani; 17,25: Concerto di musica operistica; 18,25: Panorama e prospettive delle applicazioni elettroniche; 18,40: Musica leggera greca; 19,10: Il settimanale dell'agricoltura; 19,30: Motivi in giostra; 20,25: Radiotelefortuna 1963; Fantasia; 21,05: Tribuna elettorale; Ai termine: Cecilia Azzone sacra in tre episodi e quattro quadri. Musica di Lucino Refice	da Cagliari; Giro ciclistico della Sardegna.	
	16,15 Sport	a) Piccole atterie; b) Pasatempo
	17,30 La TV dei ragazzi	(di Istruzione popolare (na Alberto Manzi)
	18,30 Corso	della sera (prima edizione)
	19,00 Telegiornale	Giovanni Arpino; Rocky Rock; Regia di Carla Ragnieri
	19,15 Nuovi incontri	della sera (seconda edizione)
	20,15 Telegiornale sport	on. Saragat
	20,30 Telegiornale	Incontro internazionale di calcio Francia-Inghilterra (Eurovisione).
	21,05 Tribuna elettorale	della notte.
	22,05 Sport	
	23,40 Telegiornale	
SECONDO		
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 7,45: Musica divagazionale turistica; 8: Musciche del mattino; 8,35: Canta Renato Rascel; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Trivio; 9,30: Musica; 9,45: Giochi musicali; 10,35: Canzoni, canzoni; 11: Musica per orchestra d'archi; 11,35: Trucchi e contrtrucchi; 11,45: I portacanzoni; 12,20: Tema in trio; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presenze; 14: Voci alla ribalta; 14,15: Gradiscio; 15: Aria di casa nostra; 15,15: D'schi in vetrina; 15,35: Concerto in nautura; 16: Rapsodia; 16 e 50: Beethoven; sonata in do minore op 13 (Pavlov); 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Parata d'orchestra; 18 e 35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Musica; 20,55: Cak; 21: Schubert: Sinfonia n 4 in do minore; 21,35: Giuoco e fuori giuoco; 21,55: Musica nella sera; 22,10: L'angolo dei jazz.	8,30 Telescuola	
	16,15 Sport	
	17,30 La TV dei ragazzi	
	18,30 Corso	
	19,00 Telegiornale	e segnale orario.
	19,15 Nuovi incontri	« Gli amici di Milano » di Carlo Mazzarella;
	20,15 Telegiornale sport	con B. Martino e la Jazzman, New Orleans Jazz Band
	20,30 Telegiornale	« Che cos'è la fisica ».
	21,05 Tribuna elettorale	
	22,05 Sport	
	22,15 Musica in pochi	
	22,55 Alle soglie della scienza	
	23,15 Notte sport	
	Corrado Pani e Giancarlo Dettori partecipano alla trasmissione « Nuovi incontri » presentati da Silori e Arpuo sul primo canale stasera, alle 19,15	